

LE CONSEGUENZE DI ANNUNCI
E MISURE ANTI MERCATO

SVILUPPO E INVESTIMENTI LA VERA NEMICA È L'INCERTEZZA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

La dimensione delle imprese è spesso accompagnata in Italia da molti pregiudizi che non favoriscono l'attrazione di capitali e talenti. Il sentimento, pur trasversale alle forze politiche, è comunque un elemento identitario della destra di governo. Un distillato del sovranismo nostrano. Poche le eccezioni (Forza Italia, Azione e Italia Viva). Il ragionamento prevalente si riassume così: la piccola e la media impresa sono il vero motore dello sviluppo, lo scrigno delle virtù economiche e civili. E in buona parte ciò è assolutamente vero. Ma nel momento in cui l'azienda si internazionalizza per competere, magari sposta la sede legale o fiscale, o entram-

be, all'estero (scelta criticabile non c'è dubbio) e ragiona su scala mondiale, viene guardata con sospetto, come se operasse di fatto contro l'interesse del Paese. Chi espatria troppo è contro la Patria. Inoltre il piccolo se evade le tasse, lo fa per necessità. Il grande (multinazionali del web a parte) per indole e cultura extraterritoriale, cioè antistatale. Ancora una volta antipatriottica. La realtà è ben diversa.

Un atteggiamento non diverso si ha nei confronti delle multinazionali estere che operano nel nostro Paese (che tra l'altro sono quelle che pagano i salari e gli stipendi più alti) attorno alle quali si addensa sempre la trattenuta paura che ci colonizzino e ci sfruttino.

SOSPETTO & PREGIUDIZIO

UTILI, NPL, CAPITALI LE SCORCIATOIE SOVRANISTE CONTRO IL MERCATO

Con una differenza non lieve. Chi vuole produrre (e creare lavoro) incontra resistenze maggiori di chi vuole semplicemente realizzare un'operazione finanziaria, come i grandi fondi d'investimento, Kkr, Blackstone e Macquarie — assetati di ritorni — e coinvolti nel riassetto delle telecomunicazioni e delle autostrade. Curioso. Non di rado abbiamo assistito in passato a operazioni di rapina, a disinvolute acquisizioni industriali, spesso accom-

pagnate da incentivi pubblici, che si sono concluse con lo svuotamento delle imprese e il solo presidio della quota di mercato.

Si dimentica però, nella visione sovranista dell'economia, che l'incertezza e volatilità delle regole non solo frenano gli investimenti ma autorizzano atteggiamenti spregiudicati. Anche da parte di chi, in casa propria, sarebbe più attento e ligio alle regole. E qui sta il punto. La legislazione deve essere non solo tecnicamente corret-

ta, ma anche credibile. Se è soggetta a un arbitrio politico imprevedibile, a un continuo rimescolamento delle



carte e dunque dei contratti, rappresenta un ostacolo insormontabile per gli investitori internazionali.

Le conseguenze

Il governo (questa almeno l'immagine che si sta — giusta o sbagliata che sia — solidificando all'estero) dovrebbe essere attento all'effetto combinato di una serie di provvedimenti apparentemente slegati. Una questione di metodo più che di merito.

Il primo e più discusso è quello della tassazione degli extra profitti o extra margini degli istituti bancari che probabilmente non darà i vantaggi sperati per l'Erario. Non si tratta di stare dalla parte delle banche che un po' se la sono cercata e pagano l'ingordigia di non aver adeguato i tassi d'interesse passivi sui depositi. L'effetto complessivo sul sistema economico ha già avuto un costo devastante e paradossalmente se il decreto fosse corretto in Parlamento (distinguendo anche in questo caso per dimensione, colpendo cioè le più grandi) non farebbe che ampliare il senso di incertezza e di sfiducia.

Se investo in Italia devo mettere in conto il rischio che un governo mi dica che ho guadagnato troppo. Con effetto retroattivo. Meglio, dunque, guardare altrove. Anche l'annunciato intervento sul mercato dei crediti deteriorati va nella medesima direzione perché consentendo al debitore di pagare una quota del proprio debito, già ceduto ad altri intermediari finanziari, interverrebbe su contratti ampiamente conclusi.

Il governo si è accorto che questo manderebbe all'aria Amco, la società pubblica che tratta gli Npl, i Non performing loans. Non solo, ciò inciderebbe, inevitabilmente, sull'insieme delle garanzie pubbliche che hanno consentito la cartolarizzazione dei crediti in sofferenza, le cosiddette Gacs. Se si escutono di più (ed è probabile perché rimarrebbero i crediti peggiori) lo Stato ci perde. Un gigantesco autogol. Probabilmente questa misura, proposta da Fratelli d'Italia ma avanzata anche dal Pd, non vedrà la luce. Il danno di averla considerata, a livello governativo, praticabile è già stato fatto. Non sono riusciti questa volta, forse ci riproveranno.

Non c'è solo il credito. Abbiamo tutta la simpatia nei confronti di chi ha sbattuto una torta in faccia a Micheal O'Leary, gran capo di Ryanair, la cui

arroganza è pari solo al suo successo. Ma l'intervento del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, sulle tariffe aeree, oltre al dubbio che violi il diritto comunitario, può essere persino controproducente per i consumatori.

Fermo restando che gli incrementi delle tariffe estive sono stati scandalosamente alti, la riduzione dei voli minacciata da Ryanair e forse seguita da altri vettori colpisce le Isole e frenerà la discesa autunnale delle tariffe, alzandone la media. I residenti si potrebbero tutelare come fa la Spagna con le Baleari, ma sono provvedimenti extratariffari, il cui costo è considerevole. In ogni caso, se vi fosse stata, su quelle tratte, maggiore concorrenza, il picco del costo dei biglietti sarebbe stato contenuto.

Un discorso analogo riguarda il possibile ostacolo all'operazione Ita-Lufthansa che è all'origine dell'ennesima polemica con l'Unione europea. Se su alcune rotte si crea una posizione di monopolio tedesco — esempio su quelle che servono Milano Linate — a pagarne il conto alla fine è il viaggiatore. Ma non finisce qui.

Le quotazioni

Vi è un altro provvedimento assai delicato nel definire il sofferto rapporto tra la destra di governo e il mercato. È il disegno di legge sul mercato dei capitali, il cui scopo è quello di favorire le quotazioni in Borsa, gli investimenti internazionali, allineando la governance delle nostre società a quella di altri Paesi. Ma l'attenzione si è fatalmente concentrata tutta sulla questione Mediobanca e, di conseguenza, su Generali. In questo caso addossare tutte le colpe all'esecutivo sarebbe ingeneroso. La posta in gioco è altissima e interroga anche la coscienza (esiste?) della classe dirigente italiana.

Se il disegno di legge si allineerà alle best practice internazionali sarà un passo avanti del Paese (e di riflesso del governo Meloni). Se al contrario prevarranno altre pratiche del tutto nostrane — per favorire una delle parti in gioco ma con un elevato potere di lobby — sarà una sconfitta generale.

Il modo peggiore per attrarre capitali e talenti. L'esatto opposto dello spirito della legge. Ma ci siamo abituati, purtroppo.

Dalla tassa sugli extra profitti delle banche passando per i crediti deteriorati e il calmiere per le tariffe aeree: chi opta per il nostro Paese deve mettere in conto che il governo possa dirgli che ha guadagnato troppo. Non certo un viatico per attirare soldi e fiducia

